

INTERVISTA A FRANCO BUNCUGA SUL GRANDE ARCHITETTO

«Quando De Carlo teorizzò il progetto tentativo»

Poco da aggiungere, ma tanto da ricondurre alla memoria, ora che l'esito di quell'architettura post-moderna così attesa al varco dall'architetto-urbanista Giancarlo De Carlo ha preso a manifestarsi. Una nuova prefazione si aggiunge al volume "Conversazioni su Architettura e Libertà" recentemente riedito (Ed. Eleuthera 2014) e presentato a Palermo, Catania e Siracusa nell'ambito del ciclo di incontri "Inscindibilità dei saperi e unità del progetto, - formazione professione architettura urbanistica", promosso e coordinato da Antonietta Iolanda Lima, ordinario di storia dell'architettura Università degli studi di Palermo.

Autore del libro-intervista è Franco Buncuga, laureato in Architettura a Venezia (con Giancarlo De Carlo), oggi professore di Storia dell'Arte a Brescia e redattore della rivista "Libertaria". L'amabile, ampia e approfondita conversazione tra i due, sulle nuove tendenze nell'architettura e sulla figura dell'architetto agli inizi del nuovo millennio, ha il grande pregio di rendere noto come e perché l'esperienza umana e culturale di De Carlo, la sua storia personale e il suo modo di fare architettura siano inscindibili. Una riedizione prodromica al decennale della scomparsa (4 giugno 2005) dell'architetto, urbanista, intellettuale dal pensiero di "inclinazione anarchica", di cui è ben noto l'intervento di riqualificazione del Monastero dei Benedettini di Catania.

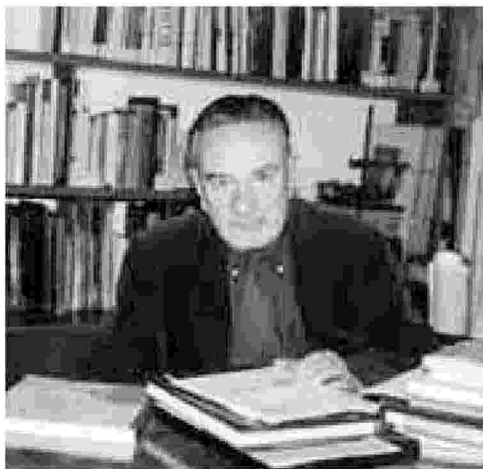
Gli interventi di De Carlo sono ormai casi di studio, e testimonianze storiche di un impegno profondo e con-

tinuo sia professionale che "politico" di cui l'autore, intervistato, ci parla personalmente. Chiediamo a Buncuga per chi, e come si può pensare di reclamare cittadinanza alla libertà? «Per le minoranze e il loro ruolo. Preferisco che ci siano anarchici piuttosto che la libertà sia anarchica. Il come sta nello sviluppare la complessità (che vedeva De Carlo) e nel riconoscere che ci sono diversi modi di essere liberi».

Lei afferma che De Carlo è sempre stato convinto che «l'architettura fosse troppo importante per essere lasciata solo agli architetti». Chi sono "gli altri"? «De Carlo avrebbe voluto che fosse la gente. Diceva, "bisogna che la gente capisca che può cambiare l'ambiente". Gran parte della sua esperienza lo ha però deluso, specie a Rimini col progetto di Borgo San Giuliano, il Piano regolatore respinto, abbandonato in un cassetto. Fu allora che De Carlo si staccò dal Partito comunista. Provò a condurre un progetto nel segno della partecipazione anche nell'acciaiera di Terni, ma questa, alquanto politicizzata, si rivelò priva di capacità di auto-costruzione. E' da qui che infine De Carlo arrivò a teorizzare il "progetto tentativo", una formula in cui dialogare, leggere il territorio per rispondere infine di tutto lui».

Le sollecitazioni culturali hanno influito sull'opera dell'architetto genovese. Illuminanti in tal senso le pagine in cui si descrivono gli incontri negli anni '50 con Elio Vittorini, Italo Calvino, Vittorio Sereni.

LUCIA RUSSO



GIANCARLO DE CARLO

